



piano di sviluppo intorno a borgo di un villaggio
 l'ordine generale di un'opera con la seguente

V. G. 1617

torre di Colina

fossa di acqua

torre di Colina

torre di Colina

torre di Colina

Memoria di una fortezza.

Un disegno di Volpiano nella Biblioteca Vaticana

(cod. Barberini latino 4391, f. 32)

CLAUDIA BONARDI

Il disegno che si propone, privo di data e firma, è contenuto in una raccolta miscellanea di architettura militare, composta nella seconda metà del XVI secolo e da tempo approdata nelle collezioni vaticane¹. È un documento di rilievo perché, fra i pochi noti di Volpiano², contiene le più antiche annotazioni di carattere urbanistico del paese e immediati contorni, oltre alla descrizione attendibile di una fortezza del Monferrato, poco prima della sua scomparsa. Vari dettagli consentono di trarre informazioni sui criteri difensivi con i quali fu affrontata la guerra di Piemonte negli anni 1536-59; e di chiarire i motivi per cui, nella mutazione genetica indotta dall'ampio uso dei cannoni a lunga gittata, la fortezza di Volpiano fu allora considerata non ulteriormente adeguabile e quindi abbandonata. Tolto il presidio stabile che vi manteneva il governo, al termine della guerra il paese rimase "terra aperta"; infine, con castello e terre, fu ceduta in feudo, a Guido Biandrate San Giorgio nel 1604.

Le fonti più utili alla comprensione del disegno sono testimonianze coeve: le cronache a stampa francesi di Boyvin du Villars e del Montluc³, quella dello spagnolo Ossorio, meno nota, che recentemente è stata utilizzata da Anselmo⁴; tutte concordi nel dare un posto di rilievo all'assedio di Volpiano, pur interpretandolo da angolazioni diverse. A questi scritti capaci di valutare i singoli episodi entro la trama di una guerra europea, si aggiungono relazioni più private, tra le quali da segnalare la *lettera* di Gabriel Symeoni e un testo anonimo sulle *scaramuzze* iniziali dell'assedio⁵. Gli uni e gli altri, tuttavia, sono resoconti interessati a illustrare l'intelligenza della tattica d'assedio e di difesa, o le parallele battaglie diplomatiche; solo trasversalmente i caratteri del luogo e delle strutture difensive che il disegno in parte esplicita e in parte sottintende.

Tra le fonti indirette che possono contribuire a colmare le lacune, suscita interesse un verbale della visita eseguita nel 1554, l'anno precedente la distruzione, da Battista Fontaneto, fattore cavalcante e ingegnere della Camera di Monferrato⁶. Non occupandosi di bastioni, cinte urbane e di tutto ciò che concerneva specificamente l'azione difensiva, delegata all'impero, Fontaneto visionava solo la parte civile e dominicale del castello, di competenza del suo ufficio. Dal testo si ricava che essa costituiva la frazione interna alle mura di un complesso che il disegno documenta come espanso in misura consistente anche al di fuori, verso O. Ponendo attenzione a un reticolo di segni a tratto molto leggero, ci si avvede che la forma triangolare contiene due diverse sezioni: una verso O in forma di trapezio, presenta due maniche di costruzione di cui quella a S porticata su cortile e, in quello, un perimetro a ottagono schiacciato a ridosso della cortina occidentale; la seconda sezione è un triangolo con due puntoni ai lati del vertice occidentale.

Ammettendo che i resti del castello siano stati inglobati nella grande villa oggi in sommità del poggio, si riconoscono agevolmente i muri del triangolo occidentale in uno sperone avanzato a livello di poco inferiore, ma ancora tanto alto sul piano di campagna da "coprire" del tutto il castello ai tiri dalla pianura e da rendere nullo l'effetto di eventuali gallerie di mina scavate dal paese. Dunque l'opera avanzata rendeva il castello sicuro verso O, mentre le forti mura della cinta urbana avevano effettivamente il compito di difendere la popolazione civile, alloggiare la milizia stabile di circa novecento uomini, scorte e vettovaglie di riserva; un assetto che fa di Volpiano una vera piazzaforte e non solo un castello "forte".

Ma a chiarire in qual modo le difese del castello e della cinta urbana si integrassero in un sistema

di fortezza a presidio territoriale, rimane fondamentale il confronto del nostro disegno con uno di poco precedente: lo schizzo eseguito nel 1547 da Giovan Maria Olgiati, sovrintendente della Camera milanese, durante il sopralluogo compiuto alle fortezze spagnole⁷.

In estrema sintesi diremo che Olgiati aveva annotato la configurazione orografica del sito: la pianura da cui emerge come una gran roccia isolata il piano alto del castello, rapidamente digradante verso N e O, tagliato a picco nelle altre direzioni verso il paese; il perimetro del castello che "per la maggior parte è interagiato" e dunque resistente, infine l'area più esposta della fortificazione, cioè il fronte O, già protetto da un largo fossato. Per allontanare ulteriormente la linea di posizionamento di batterie nemiche, fece convertire il declivio a O in piattaforma murata⁸, annotando peraltro che una non meglio precisata "cortina" vi era già in corso d'opera. Per la difesa dell'abitato, ordinava di rendere più efficienti le postazioni di alcune torri della cinta muraria e demolire i molti piccoli edifici che si trovavano nei dintorni.

Tutto ciò, e anche più, vediamo essere stato eseguito entro gli otto anni che separano lo schizzo dalla distruzione della fortezza⁹. Nel disegno vaticano, il bastione a tenaglia dietro al fossato del castello si direbbe concluso; lungo le mura, si vedono le torri collegate a opere esterne nei punti indicati da Olgiati: piccoli rivellini a "cappello di prete" oppure ingrossate in forme pentagonali o tondeggianti; davanti alla porta N è stato formato il curioso rivellino triangolare a orecchioni sporgenti; mentre negli angoli dell'area sporgente a S-O, la formazione di una trincea e di percorsi su piani inclinati ne fa in sostanza un altro bastione con due postazioni da grossa artiglieria.

Manca del tutto nel disegno di Olgiati ed esisteva invece nel 1555, il prolungamento del fronte E del castello con la piattaforma triangolare che si incunea nell'abitato in direzione della chiesa parrocchiale. Si può anzi notare che di essa fu realizzata giusto la punta, con i due puntoni sporgenti, simile in tutto al rivellino della porta N. Quel che il disegno tace è l'altezza eccezionale che tale struttura raggiunge, appoggiandosi alla roccia sottostante, e l'impressione di inviolabilità che doveva comunicare a quanti dalla pianura circostante si avvicinarono al paese. Furono premesse di questo genere a far percepire l'assedio come un episodio decisivo per il successo della campagna di Brissac in Piemonte¹⁰; Volpiano non era il punto chiave del radicamento francese in Monferrato, che già risiedeva nel recente acquisito della città¹¹ di Casale Monferrato; essa fu condannata paradossalmente dalla fama di postazione forte

conferitale dal suo governatore spagnolo, Cesare Maggi, di cui le cronache di guerra già celebravano temerarietà e imprese¹².

Dopo aver ampliato, con l'acquisto di Casale, l'area controllata verso la pianura, Brissac volle impedire ulteriori iniziative del Maggi volte al recupero di Casale; spedì quindi a Volpiano un contingente di 5000 fanti, 1500 cavalieri e 10 cannoni; i quali, per snidare i 1500 difensori impiegarono sei mesi, di cui 23 giorni nell'attacco finale.

Senza scendere nei dettagli, per i quali si rimanda alle cronache, diremo solo che l'attacco fu condotto dapprima alla cinta muraria del paese, usufruendo del riparo di alcuni edifici, rimasti in piedi nonostante la raccomandazione di Olgiati. Nel disegno si vedono inferiormente alla porta O la pianta di un piccolo edificio absidato con portico, l'annotazione e il disegno di "una linea di gabioni", cioè di ripari per l'artiglieria; altra linea gabionata si trova sul bordo del fosso nella curva a S-O; infine un'altra pianta di cappella si trova localizzata fuori mura a circa metà del fronte S. Dunque la *pietas* dei cittadini aveva salvato due cappelle fuori mura di cui si servirono i francesi; anzi, Montluc precisa d'essersi protetto dalle moschettate delle sentinelle nel portico di una, durante un sopralluogo notturno¹³.

L'azione decisiva fu condotta infine contro il bastione "fort grand a l'endroit du chateau, en forme de tenaille"¹⁴: due mine ne ebbero ragione, lasciando il fronte del castello a O del tutto scoperto e in situazione insostenibile i difensori della piattaforma inferiore, nell'angolo S-O della cinta.

Accertata l'assenza di soccorsi nei dintorni, il presidio trattava la resa con onore.

Se si trasferiscono le azioni e la loro topografia dalle cronache al disegno in esame, si vedrà che questo riferisce giusto le condizioni dell'assedio, illustrandone posizione e qualità su una pianta, "ridotta" in scala di trabucchi, da un originale che probabilmente conteneva anche il reticolo degli isolati urbani e alcuni edifici in dettaglio (chiesa, castello). Ma l'interesse del disegnatore fu rivolto esclusivamente alle opere difensive, in particolare alle misure esterne del perimetro fortificato in base alle quali furono posizionate le batterie per l'attacco alle mura. Anzi, le postazioni presso la cappella (di san Giovanni?) a O e in più parti lungo il fossato a S, citate da Montluc e dall'autore delle *Scaramuzze*¹⁵ coincidono con quanto è puntualmente rappresentato nel disegno.

La relazione di Montluc e quella anche più dettagliata di Boyvin concorrono a fare emergere tra gli organizzatori dell'assedio, la figura di Francesco Bernardino Vimercate, sovrintendente alle fortificazioni per Brissac, quindi omologo

di Olgiati in campo francese; figura importante di ingegnere, peraltro ancora da indagare¹⁶. Compagno consueto di Montluc e di Orologi, in temerari sopralluoghi alle linee nemiche in preparazione degli attacchi, era a Volpiano fin dall'inizio delle ostilità e vi fece allestire trincee e difese per le artiglierie all'esterno di due porte. Potrebbe aver partecipato alla perlustrazione notturna – accennata precedentemente – di Montluc e del duca d'Ulema, ma ciò non pare sufficiente per farne l'autore del disegno in oggetto per almeno

due motivi: l'uso della scala in trabucchi¹⁷ propria dell'area piemontese, e la conoscenza troppo dettagliata degli apprestamenti nascosti dalle mura nell'angolo S-O della cinta.

Si deve quindi ancora cercare un autore piemontese, o almeno da tempo operante in quest'area; ma non necessariamente fra coloro che difesero il paese nel 1555, perché una annotazione al disegno ("gabiazi /ove era larteleria") suggerisce che esso possa essere stato eseguito qualche tempo dopo, a memoria dei fatti.

Note

¹ Nelle 63 tavole riunite nel codice, buona parte si riferiscono a fortezze dello Stato della Chiesa, altre dei Paesi Bassi, poche dell'Italia settentrionale, del confine con l'Islam dai Balcani a Tunisi. Del Ducato di Savoia: Vercelli (tav. 25), tre soluzioni per Torino (tavv. 33, 34, 35), Thionville e Bourg en Bresse in Savoia (tavv. 39, 43, 44).

² Per una lettura storica dell'insediamento di Volpiano: (E. LUSO), *Volpiano. Un insediamento fortificato tra medioevo ed età moderna*, in *Contributi allo studio e alla programmazione territoriale dell'area Canavesana*, Volpiano 2002, pp. 367-399; E. LUSO, *Volpiano*, in V. COMOLI (a cura di), *Monferato un paesaggio di castelli*, Alessandria 2005, pp. 152-154; C. ANSELMO, *Agguati e assedi. Il castello di Volpiano tra Piemonte ed Europa*, Volpiano 2005.

³ E. BOYVIN DU VILLARS, *Memoires*, Paris 1607, pp. 461-474; B. DE MONTLUC, *Commentari*, nella traduzione di Vincenzo Pitti, Firenze 1630, pp. 279-283.

⁴ (A. OSSORIO SJ), *Histoire de Ferdinand de Toledo, premier du nom, duc d'Albe*, Paris 1698.

⁵ G. SYMEONI, *Copia d'una seconda lettera per maniera di discorso [...] sopra la presa e assalto di Volpiano*, Lyon 1555. Sull'autore: G. MOMBELLO, *Lingua e cultura francese durante l'occupazione*, in *Storia di Torino*, pp. 89-90; ANSELMO, *Agguati* cit., pp. 64-65, 79-82; (T. CAMILLO), *Le gran scaramazze fatte nel Piemonte, alli giorni passati, con una breve narrazione dello assedio di Volpiano*, Biblioteca Reale Torino, mss, St. pt., misc. 330, n. 28.

⁶ Sulla sua attività: C. BONARDI, «Ingegneri» e «fattori» camerali. *La gestione dei castelli di stato nel XVI secolo*, in COMO LI (a cura di), *Monferrato* cit., p. 64.

⁷ S. LEYDI, *Le cavalcate dell'ingegnere*, Modena 1989; ID., *Adeguamenti 'alla moderna' nell'opera di Gianmaria Olgiati*, in C. DE SETA, J. LE GOFF (a cura di), *La città e le mura*, Roma-Bari 1989, pp. 207-26, 211.

⁸ "Convenria finir lo bastione dinanti al castello" (LEYDI, *Le cavalcate* cit., p. 131); Olgiati indica questa struttura come "il bastione", ma altrove anche "tenaglia".

⁹ Olgiati fu a Volpiano anche nel 1549. LEYDI, *Le cavalcate* cit., p. 50.

¹⁰ Con una certa enfasi: G. CAMBIANO DI RUFFIA, *Historico discorso al Serenissimo Filippo Emanuele di Savoia Principe di Piemonte* (1602), in HPM, *Scriptores*, vol. I, Torino 1840, col. 1119.

¹¹ Si denominava in questo modo il castello dei Paleologi sul Po, da poco rafforzato con rivellini davanti alle cortine: C. BONARDI, *Il castello degli ultimi Gonzaga in Casale Monferrato. La Corte, le opere, gli artisti tra il 1587 e il 1627*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Casale Monferrato 1995, pp. 89-137; EAD., *Architettura per la pace, architettura per la guerra*, in V. COMOLI (a cura di), *Il castello di Casale Monferrato dalla storia al progetto*, Alessandria 2003, pp. 66-87.

¹² L. CONTILE, *Historia de fatti di Cesare Maggi*, Pavia 1564; MONTLUC, *Commentari* cit., passim; BOYVIN, *Memoires* cit., pp. 262, 263v.

¹³ MONTLUC, *Commentari* cit., pp. 280-281; CAMILLO, *Le gran scaramazze* cit.

¹⁴ BOYVIN, *Memoires* cit., p. 463.

¹⁵ MONTLUC, *Commentari* cit., pp. 280-282.

¹⁶ C. PROMIS, *Gli ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, in "Miscellanea di Storia Italiana", s. I, XII (1871), pp. 486-498; C. BONARDI, *La presa di possesso di un territorio disarmato*, in M. VIGLIANO DAVICO (a cura di), *Fortezze "alla moderna" e ingegneri militari del ducato sabaudo*, Torino 2005, pp. 246-249.

¹⁷ Una annotazione in epigrafe: "pianta di Volpiano misurata (a braza di tre palmi l'uno: cancellato) le torette sono tutte di una qualità e misura ecetto le angulare"; l'indicazione di scala è stata cancellata essendo disegnata la riduzione in trabucchi in margine destro del foglio.